



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

FRAM-MENTI, DI-VISIONI

Flavio Bartolozzi

M U S I V A C H A R T A

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

FRAM-MENTI, DI-VISIONI

Flavio Bartolozzi

M U S I V A C H A R T A

a cura di Rosanna Ossola

Palazzo del Pegaso, Firenze

17 - 24 aprile 2024

In copertina: Rispecchiamenti del segno più

Progetto allestimento mostra: Arch. Roberto Agnoletti e Arch. Nazario Scelsi

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione

Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Questa bella mostra di Flavio Bartolozzi, ospitata nelle sale espositive del Palazzo del Consiglio regionale della Toscana, ci fa entrare senza mediazioni nella ricerca che l'arte contemporanea affronta tra segno e significato.

Flavio è un artista toscano che ha compiuto una ormai lunga traiettoria artistica che lo ha portato a conoscere e assumere le grandi esperienze pittoriche del secolo scorso.

Un'arte che ha superato in modo irreversibile il fine della rappresentazione del reale per assumere il senso della ricerca, etica e cognitiva al tempo stesso, di ciò che l'uomo sperimenta ogni giorno nel suo rapporto con il mondo circostante.

E in questo percorso sono entrati a far parte del linguaggio artistico, materiali e segni che hanno profondamente innovato l'attività artistica.

Flavio sta dentro pienamente a questo percorso e si impegna anche ad assumere le sollecitazioni che arrivano dall'era digitale nella quale ci troviamo, dove il segno si scompone, il linguaggio si fonda sui bit, la sintassi si perde nella sua struttura rigida e senza deviazioni.

Fram-menti che accostano immagini, colori, forme, disegno, ritaglio.

Di-visioni che sollecitano lo sguardo a inseguire percorsi incoerenti, senza un inizio e una fine che ci possano rassicurare.

E in tutto questo coraggioso percorso di ricerca ecco entrare i grandi maestri e le loro grandi opere. Ecco Fidia e le sue figure perfette. Ecco Michelangelo con l'umanesimo del suo David. Ecco Goya con gli orrori della guerra.

L'antico e il contemporaneo che si incontrano e che ci invitano a fare nostra questa incessante ricerca sul senso profondo del vivere umano sulla terra.

Un invito che ciascuno di noi vale la pena che raccolga.

Fram-menti, Di-visioni

Roberto Agnoletti

Concentratosi per anni sulla scultura, perennemente innamorato del segno grafico, Flavio ha iniziato a lavorare con la tecnica del papier collé alla fine degli anni '90, facendone lo strumento più rappresentativo della sua produzione per almeno 20 anni. Recentemente è tornato a concentrarsi sul sempre amato disegno alla ricerca di un'iconografia popolare essenziale.

La tecnica da lui utilizzata ha innumerevoli precedenti che egli volutamente evoca. Esemplari riferimenti storici sono i papiers collés realizzati, a partire dall'autunno del 1912, da Picasso e Braque utilizzando, oltre a ritagli di carte diverse, anche parti di pacchetti di sigarette, scatole di fiammiferi, carte da gioco. E proprio un collage fotografico di Richard Hamilton, realizzato nel 1956, quel "Ma cosa rende le case di oggi così diverse, così attraenti?", è considerato il manifesto della Pop Art anglosassone, suggerendo di lì a poco a Robert Rauschenberg quei combines che uniscono in contrappunto immagini e frammenti reali della vita quotidiana. Mimmo Rotella, a partire dagli anni '50, sperimentò una tecnica apparentemente opposta al fotomontaggio, il dècollage, realizzata mediante strappi su poster e materiali pubblicitari, il risultato era comunque una composizione, apparentemente incongrua, di frammenti di immagini realistiche capaci.

Quindi Flavio Bartolozzi, tecnicamente, non fa altro che ripercorre strade esperite da altri, ed in ciò vuol richiamare l'attenzione dell'odierno osservatore su quella storia della sperimentazione dei linguaggi visivi che sente anche come la propria storia. Non a caso i materiali ritagliati e ricomposti provengono sovente da riproduzioni di opere d'arte dell'ultimo secolo nonché dal catalogo personale di Bartolozzi. Ne nasce un'opera nuova che trasforma frammenti della memoria individuale dell'artista con quelli della collettività, riflesso e riflessione attuale (teorica e pratica) proiettata verso il domani. Azione che si attua manualmente, secondo una prassi ormai storicizzata, proprio negli anni in cui l'evoluzione delle tecniche informatiche inizia a render possibili operazioni similari per via totalmente digitale, con esiti apparentemente ben più raffinati. Per le generazioni dei nativi digitali, cresciute a suon di videoclip, tagliare ed incollare immagini cartacee produce un margine di errore e imprecisione che allontana la visione finale da qualsiasi possibilità mimetica con la realtà, rendendola intollerabile. Ma Flavio vuol proprio contrastare quella convenzione visiva che ci ha abituato alla "normalità" dell'effetto speciale con la conseguenza di omologarci nella nostra capacità (o incapacità?) di giudizio nei confronti del mondo sensibile ed emozionale. Nei collage di Flavio (come del resto nei disegni grafici), i frammenti visivi, seppur riconducibili a elementi realisticamente riconoscibili, divengono segno frammentato e reiterato che si legge in base ad una sintassi ridotta ai minimi termini, ma riconoscibile. Nella composizione così ottenuta segni e colori sembrano dissolvere la forma complessiva così che questa, finalmente liberata dalla necessità di rappresentare, diventi pura evocazione di un dramma che si ripete nel tempo.

I ritagli divengono segni grafici e, nel loro stratificarsi, Flavio rivive il lavoro sulla materia, sovrapporre diviene segnare, e a sua volta diviene scavare, costruire la figura, ma è anche il divenire dell'essere, l'affermazione del *modus operandi* contemporaneo in un gesto che si pone al limite tra unità e frammento. In tutto il lavoro di Flavio i frammenti visivi divengono traccia di un percorso mentale che tende a ricomporre un equilibrio temporaneo che subito si decompone. Può sprofondare verso l'abisso del caos, verso il degrado e l'indifferenza, ma può anche recuperare quella "scintilla" che fa ritrovare dentro ciascuno di noi un frammento di natura divina. Cogliamo dunque un invito ad agire. L'arte infatti, per Bartolozzi, non è esercizio creativo ed estetico. È impegno, consapevolezza etica.



Due ali per la pace

Flavio, i collages e il “saper fare”

Ugo Barlozzetti

L'attuale produzione di Flavio Bartolozzi, incentrata sui “collages”, costituisce il punto di arrivo per una carriera di quasi settanta anni. Nato a Pistoia, nell'immediato anteguerra, Flavio ha vissuto il dramma che ha coinvolto la famiglia e nei suoi anni della prima giovinezza ha visto un'Italia molto diversa da quella attuale: senza consumismo e con tanti valori di solidarietà. Non stupisce che nel percorso di formazione, dall'Istituto d'Arte all'Accademia di Belle Arti, le sue qualità di disegnatore gli hanno permesso di recuperare gli aspetti più intensamente drammatici e rivelatori dell'espressionismo, che ha confrontato nel periodo di collaborazione con un'importante personalità svizzera, erede, appunto, di quel linguaggio. L'attività di docente, in ornato e figura modellata, al Liceo Artistico Statale Firenze 2, è il suo impegno in anni sempre più attraversati da trasformazioni violente e tensioni sociali, che lo hanno portato ad accompagnare gli alunni nei viaggi della memoria, dalla provincia di Firenze, a visitare i campi di sterminio. Attività che si è concretizzata con un memoriale eretto nel Parco della Villa Vogel a Firenze, la cui realizzazione ha coinvolto gli alunni e per problemi più tecnici, il Prof. Bruno Benelli e gli architetti Colapietro e Scelsi.

Lo studio sull'impatto della riproduzione fotografica, nell'analisi dei grandi maestri del passato, mi hanno dato modo, nel 1977, di collaborare con Flavio per una straordinaria interpretazione del Pheidias del Partenone, impostato sull'indagine e lettura dei frammenti, nel taglio delle foto, grazie a molteplici soluzioni di stesura della materia cromatica. Ne venne fuori un'opera complessiva con una originale colonna musicale del maestro Bellucci, violoncellista dell'orchestra del Maggio Musicale fiorentino.

Nella grafica, la rilettura di foto che testimoniavano la percezione fermata agli anni venti, o della classe grafica di Goya hanno condotto Flavio a sottolineare la forza del proprio disegno capace di cogliere e rinnovare la condizione tragica dell'oppresso, come del carnefice. Una reinvenzione dello spazio condensandolo nel tratto che diviene gesto.

Flavio riesce a far propri temi che propone come omaggi, in cui si possono già intuire gli sviluppi che lo portano ai collages; in quello dedicato a Dante o meglio alla Divina Commedia, risalente al 1968 come dimostra Antonio Frintino che sottolinea quanto i disegni mostrino la complessa visione di Flavio, dove confluiscono esperienze letterarie per ricomporsi in un segno originale di inequivocabile vocazione umanistica e nella ricerca del vero.

Così il collage riesce a comunicare la complessa impostazione di Flavio, si addensano tracciati disegnativi in uno spazio che è il mosaico di frammenti della memoria, di immagini viste e reinterpretate. E' tutta produzione che riemerge in un'opera unica come sono i suoi collages. Enigmatici come è l'esistere, frammenti del tempo, della memoria. E' una realtà diversa da quella espressionista, quella tensione percepibile nella grafica, si trasforma nell'assestarsi delle forme, sorprendendo citazioni e inserti che fanno scoprire un aspetto della personalità di Flavio la sua ironia, talvolta, corrosiva più della satira. Flavio libero e irridente alle mode ritrae tutto quel mondo nella memoria della propria attività e la offre nella geniale soluzione dei collages dove il disegno è, oltre alle forme, e ai colori, il ritagliare e ricominciare.

Un altro elemento che, queste opere sanno rivendicare, è la coerenza di un rapporto con il “saper fare”, che riesce nelle dimensioni ridotte a esprimere una monumentalità intesa come testimonianza di una quotidianità paradigma delle verità più profonde nella ricerca dei processi mentali.



Composizione al femminile

Flavio e David

Andrea Bolognesi

Quella dei papier collè per Flavio Bartolozzi non è certo un'esperienza nuova. Presentati per la prima volta nella primavera del 1999 all'Accademia d'Arte "Dino Scalabrino" di Montecatini, nel 2001 sono stati proposti negli Stati Uniti nella Gallery Ltd di Washington e nella Gallery Semi Public di Asheville; successivamente, nel 2003, al Bateau-Lavoir di Parigi.

L'ultima mostra si è tenuta invece nel settembre del 2009, a Prato, nella splendida cornice delle Antiche Stanze di Santa Caterina, dove è stata presentata l'opera "Flavio e David - Il corpo come segno dell'anima", nella quale le lettere dei nomi propri dell'artista e della celebre scultura di Michelangelo vanno a formare la cornice dell'opera stessa, in modo tale che la parola riacquista la sua forma originaria: quella dell'eikon.

Quest'opera rappresenta, quindi, una tappa fondamentale nel percorso artistico del Bartolozzi e nel titolo è racchiuso tutto il senso dell'operazione culturale oltre a riaffermare il continuo e fondamentale legame che il pittore ha avuto con l'arte classica: basti pensare, alle opere dedicate a Fidia e al Partenone, che apro, con felice intuizione, la serie di omaggi ai grandi artisti del passato. Ma è soprattutto con l'omaggio a Michelangelo che Flavio Bartolozzi raggiunge una pienezza espressiva e una comunità di intenti con il grande artista veramente notevole. Questo perché in Michelangelo l'uomo è al centro di tutto e Bartolozzi proprio sull'uomo ha incentrato la sua ricerca culturale e artistica. E' stato naturale, quindi, che la figura del David assumesse per lui un ruolo predominante. David, infatti, è il simbolo dell'uomo che con i propri mezzi riesce a sconfiggere il male e il mostruoso: quel male e quel mostruoso che hanno caratterizzato la nostra storia recente con le sue guerre, con le sue stragi e le sue immani tragedie.

Anche l'arte, nel corso degli anni, è andata sempre più staccandosi da una visione ideale della vita per diventare fedele e cruda interprete del presente e, come logica conseguenza, ha rifiutato anche quel bello ideale che aveva animato l'arte classica. Si potrebbe dire che dopo le guerre, i genocidi, i campi di concentramento che hanno caratterizzato la nostra storia recente, il classico culto della bellezza, contrapposto alle brutture del mondo reale sia scomparso in campo artistico e filosofico, dando vita a una cultura più rappresentativa che propositiva: una cultura sfiduciata troppo intenta a piangere sui propri mali che a trovare il modo per superarli. Eppure è qui che si inseriscono le ultime opere di Bartolozzi, per secoli la filosofia e l'arte avevano proposto modelli ideali di società nelle quali la bellezza e la fiducia nell'uomo ricoprivano un ruolo fondamentale. Questo perché il ruolo dell'arte era quello di rendere perfetta la natura, non solo di rappresentarla: quindi doveva tendere alla bellezza, doveva tendere a riparare quei danni che l'uomo stesso aveva provocato. E questo è stato il grande compito dell'arte del passato: quello di ricostruire in ogni momento il bello assoluto e rimettere l'uomo in condizione di grazia e di salvarlo offrendogli una prospettiva - ideale quanto si vuole - ma pur sempre una prospettiva propositiva.

Detto questo si capisce di quale importanza e di quale speranza sia il messaggio di Flavio Bartolozzi. Dopo i momenti di denuncia che culminano nei disegni dedicati ai disastri della guerra di Goya, nelle opere sui campi di concentramento e nei quadri sull'Apocalisse, si ritorna a Michelangelo, si ritorna al David e alla piena fiducia nell'uomo che riprende il suo posto al centro dell'arte e dell'universo. Ma soprattutto si ritorna all'uomo bello nel corpo e nell'anima, all'uomo liberato da tutte le brutture della storia recente. E il perfetto corpo del David deve diventare il segno dell'anima della nostra società: perché, come scrive il cardinal Martini che proprio alla bellezza nel 1999 ha dedicato un'intera lettera pastorale, "La bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide il dolore. [...] Ma anche l'arte è annuncio della bellezza che salva".

Dal catalogo "Flavio 1958 - 2008", GFpress, Masotti (PT), 2009



Nuditas in scaenis

Visione “fallica” ed Estetica del cromatismo nei collages di Flavio

Antonio Frintino

L'esperienza artistica del “collage” si esprime, in queste opere di Flavio, attraverso composizioni che tradiscono, da una parte, la sua formazione di scultore e di grafico di grande talento e dall'altra una sua filosofia della vita, una dimensione che possiamo definire “fallica”, che l'artista prende a motivo dominante, al centro di un universo dove il binomio maschio / femmina è sempre presente.

L'universo percettivo che si offre allo sguardo è un'immersione in spazi cromatici di grande intensità e non privi di fascino, ove trovano collocazione, come è naturale nel collage, frammenti di immagini di varia umanità, significato e valore estetico. Talvolta tali elementi reclamano un proprio spazio autonomo, si appropriano di una posizione individuale al centro dell'opera, e si vanno a creare così forme geometriche rettangolari in numero talvolta esorbitante - si arriva fino a cento di questi minuscoli spazi - che si offrono alla lettura non necessariamente in sintonia significativa con tutte le altre opere.

Ci sono tuttavia, in queste costruzioni, come dicevamo, due componenti che tradiscono l'identità dell'artista e quello della persona. Rispetto al primo elemento il segno, più che il cromatismo pur fortemente presente, si esprime in tutto il suo vigore e in incisività, tanto da assumere una sua speciale valenza, sia nelle linee morbide che disegnano i corpi, le figure, gli oggetti rappresentati, sia nelle tracce geometriche che guidano spesso la lettura e delimitano gli spazi propri delle singole presenze narrative.

Le presenze - figure, oggetti, parole - sono l'altro aspetto, quello a supporto della trama del collage: e le scelte dell'artista mirano palesemente ad utilizzare in chiave fortemente simbolica il preminente ruolo sessuale nella vita. E' la “dimensione fallica” cui abbiamo accennato, alla quale l'artista non rinuncia mai in quasi nessuno di questi suoi collage. E talune raffigurazioni, certamente non prive di apprezzabili esiti estetici in chiave pittorica, sono talvolta protagoniste in senso assoluto nello spazio dell'opera, e talvolta sono, come dicevamo, numeroso complemento per altre raffigurazioni nel medesimo spazio.

E' certo, questo, segno di una filosofia della vita che, simboleggiata dal fallo, mira a leggere il rapporto maschio / femmina come dominio appunto del fallo maschile. E' opportuno aggiungere, per una corretta lettura dell'opera, che tali rappresentazioni non frequentano mai il terreno dell'osceno, della violenza, del compiacimento fine a se stesso, essendo invece esito di un segno sempre esteticamente corredato, marcatamente simbolico, espresso talvolta “in chiaro”, talvolta in forme astratte che tuttavia suggeriscono la strada per una sua “chiara” lettura.

Tali elementi li abbiamo già trovati, con la stessa forza simbolica naturalmente, nelle opere pittoriche e scultoree di Flavio dei decenni passati, non senza splendide rappresentazioni del nudo femminile soprattutto in disegni, incisioni, acquarelli di straordinario esito estetico del nudo femminile.

Dunque, il collage di Flavio è certo una sua nuova forma espressiva, ma che offre ancora chiare tracce di quella che è la sua autentica vocazione, il suo vero talento, quello del disegno che prepara la strada alla scultura. Ciò non toglie la capacità dell'artista di saper coinvolgere il lettore, in queste sue opere, in un magma cromatico che produce forti emozioni, che conduce empaticamente ad universi ricchi di fascino, di sorprese, di esperienze estetiche in senso assoluto.



Composizione di figure

L'uso musivo del papier-collé

Nazario Scelsi

Il lavoro esposto di Flavio Bartolozzi è quello degli anni dell'ultima produzione che va dal 2000 al 2010 circa. Un lavoro che ha creato come una sorta di osmosi tra la grafica, il disegno-segno, il cromatismo delle tempere e attraverso gli "omaggi" ai grandi artisti dell'arte classica e non certo ultima la scultura, di cui è stato maestro nel linguaggio delle forme. Ecco, tutto questo, con fare artigianale si trasferisce su dei piani, di vari formati, utilizzando un materiale che fino a poco tempo fa, era parte indissolubile del nostro quotidiano, la carta. Non quella vergine che per anni ha supportato il suo segno, ma quella della carta stampa, dei quotidiani, delle riviste, dei cataloghi; carte che si differenziano tra loro per spessori, pesi, ma contengono le immagini del nostro tempo, la nostra memoria. Sono carte di avanzo, carte da macero, cascami di materia che l'artista recupera per farle rivivere nuovamente e forse per sempre. Sono carte che portano nella loro patinatura le impronte, le tracce di chi le aveva per le mani poco prima.

Lentamente abbandona i periodi della sua arte precedente, ma non la dimentica, anzi conserva i fogli con i suoi disegni, i suoi appunti di vita e li trasferisce su cartoni, anche questi di riuso ma sufficienti per dimensioni e struttura a sostenere il peso della sua ricerca. Bartolozzi da sempre interessato ai temi del sociale, anche in questo caso usa materiali ricorrenti, semplici, non tanto per elevarsi a quell'"arte povera", di cui negli anni precedenti si era tanto parlato e discusso, ma per una forma democratica nei confronti della materia. Tutti i materiali sono uguali, una voce contro il razzismo, e questo vale per tutta una serie di supporti che sono nascosti, o protetti da telai che, come un buon vestito della domenica, non lascia percepire la povertà dell'essere, le sue origini e facendo così ne nobilita l'essenza.

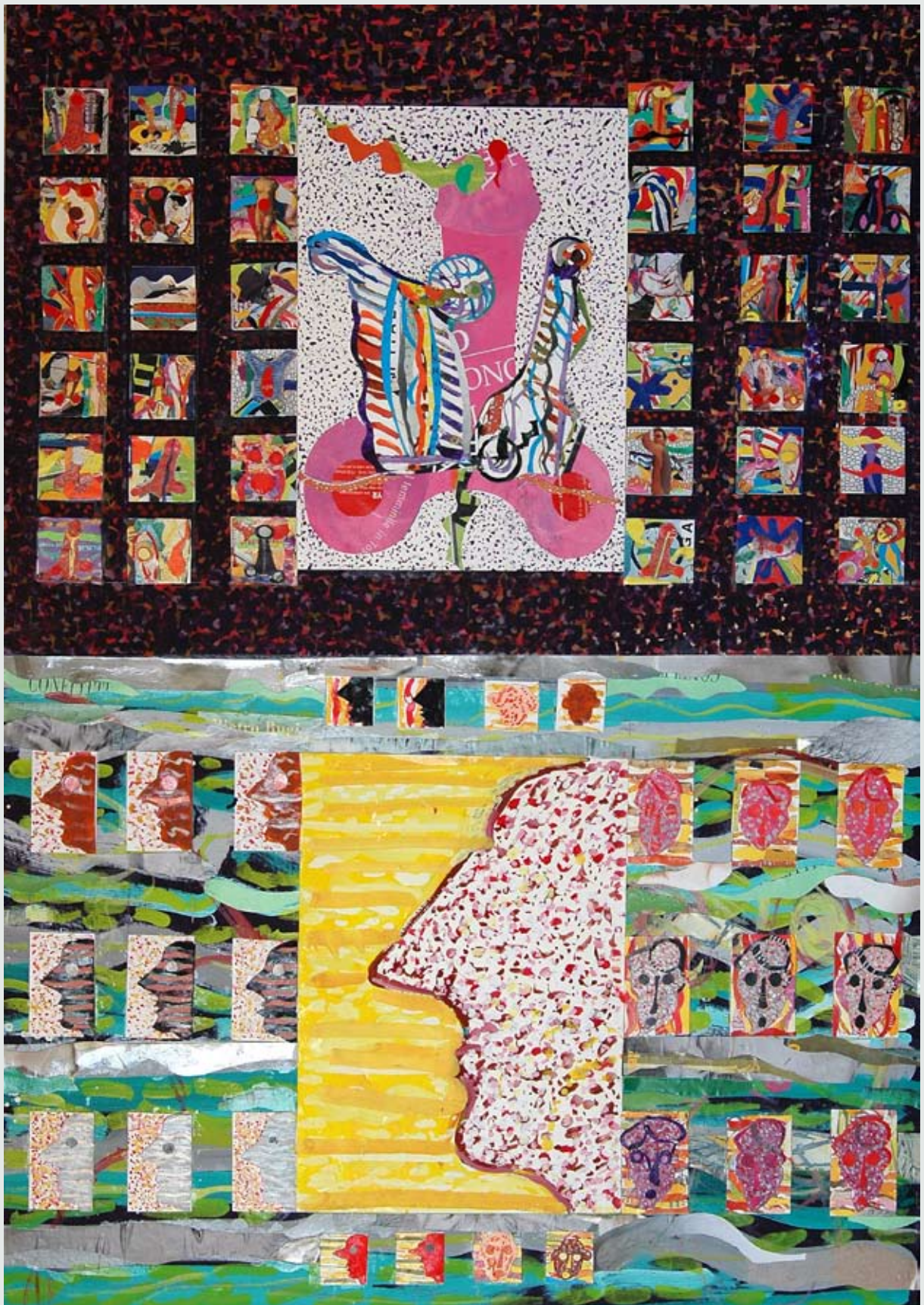
Bartolozzi usa queste pagine, i colori, le immagini e le ritaglia e le ricompone nuovamente per un impaginato anomalo ma sempre seguendo, suo malgrado le tecniche pittoriche ovvero, aggiungendo colore a colore, fino ad ottenere, in certi casi, una massa plastica che sotto la luce radente ha i connotati di un bassorilievo. Spesso interviene aggiungendo colori pastosi oppure, recuperando, il suo senso grafico quello del segno del quale, Brissoni e Frintino, sono i suoi principali mentori.

Queste opere continuano a sprigionare un magma violento, vuoi anche per certe simbologie che adotta, forse ritenute volgari ma ormai parte del dialogo, non solo popolare. Anche in questo caso l'artista ritorna alle sue origini, nel quartiere di San Marco a Pistoia, che non ha mai dimenticato. Il fare popolare che ha sempre mostrato nelle sue opere, di una espressività immediata e di facile comprensione come nelle sculture iniziali o nelle grafiche prossime alle opere romaniche e quindi, non volendo usare l'Antelami, alla comprensione delle genti.

Ritroviamo in queste immagini quella autenticità espressiva, quel dialogo con le superfici che, forse, di poco anno anticipato la street-art. Non più colori dalle composizioni chimiche o naturali, quest'ultime molto costose, ma colori spray reperibili ovunque, come la carta di Bartolozzi. Addirittura riutilizzando cataloghi di antiche mostre, o come accennato prima recuperando nella sua vasta produzione di disegni, piccole parti, strappando fogli di carte anche nobili per unirle con le altre. Tutto quello che appare in queste opere è parte di noi e per chi verrà dopo, guardandole, troverà traccia di una vita passata; come spesso succede, guardando i collages di Picasso, di soffermarsi a leggere tra le righe di "quelle pagine chiare e quelle pagine scure" e questo è Francesco De Gregori.



Rispecchiamenti con figure



Storia del segno maschio



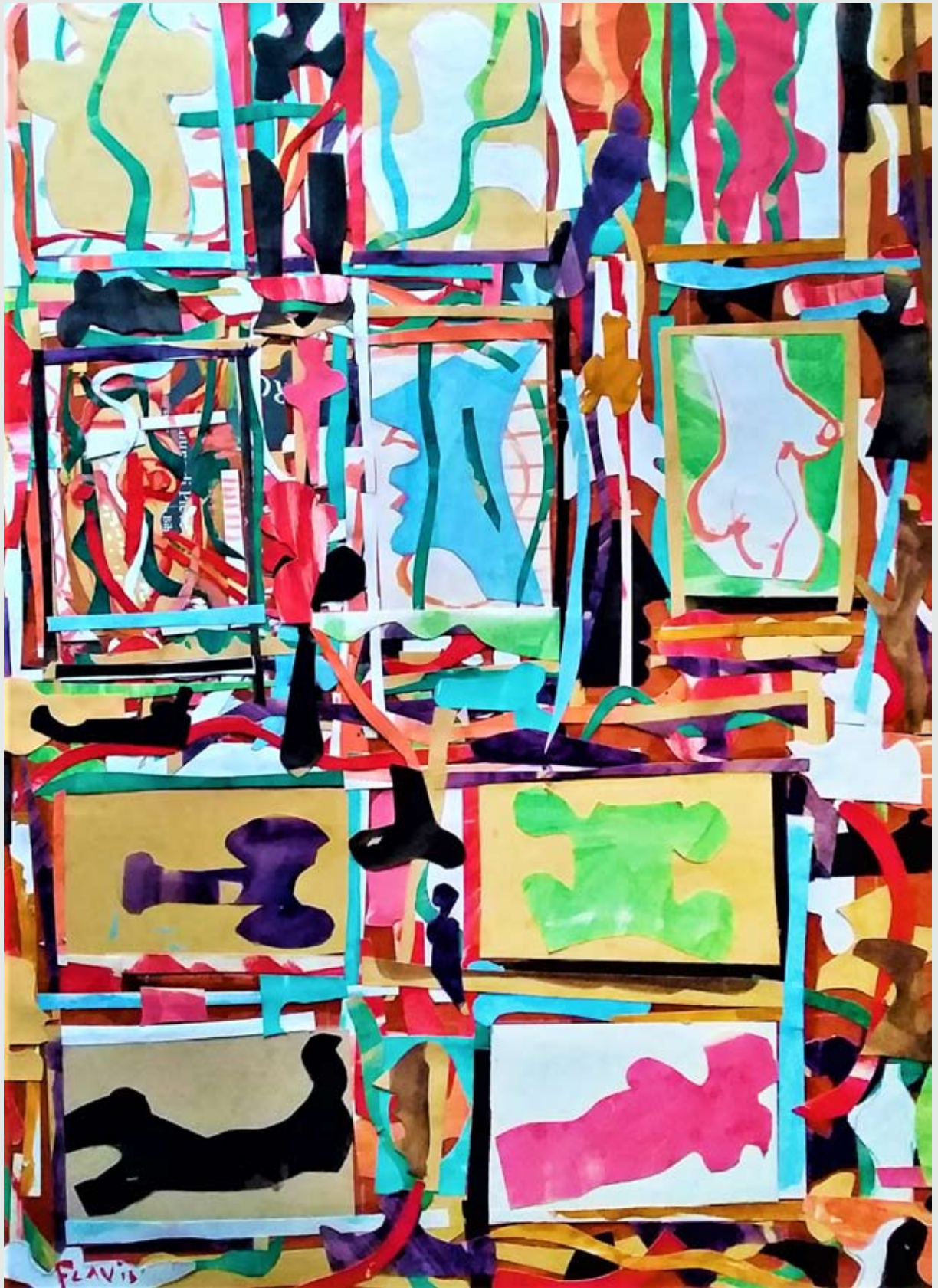
Rispecchiamenti con figure



Composizione con figure rovesce



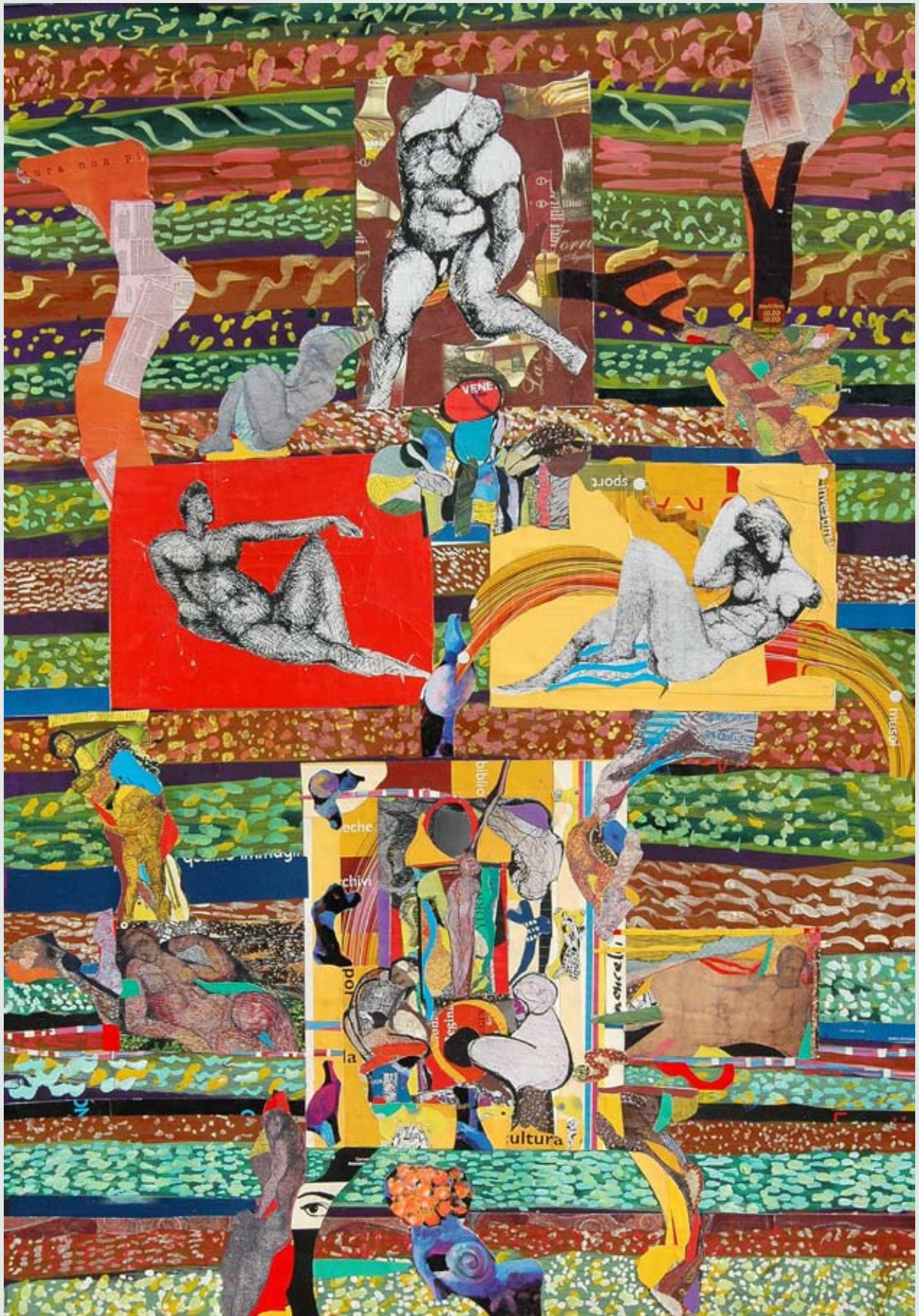
Il segno maschio



Composizione di nudi



Storia del segno più



Composizione con nudi



Storia in collage



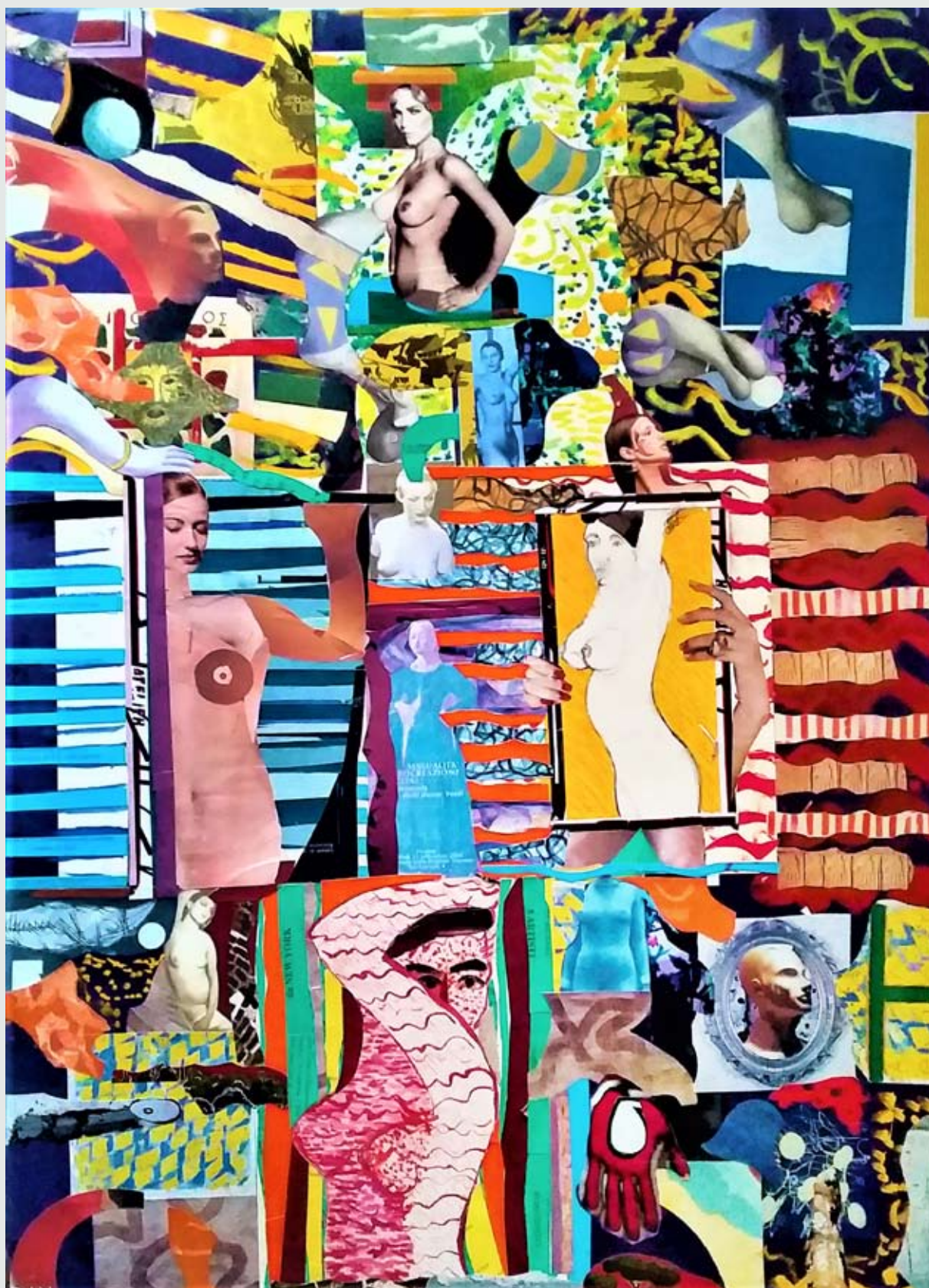
Storie con figure astratte



Storie di segni



Le tre grazie



Composizione con nudi femminili



Storie con figure astratte



Storie con figure



Forme geometriche e il segno più



Rispecchiamenti astratti



Conflitti



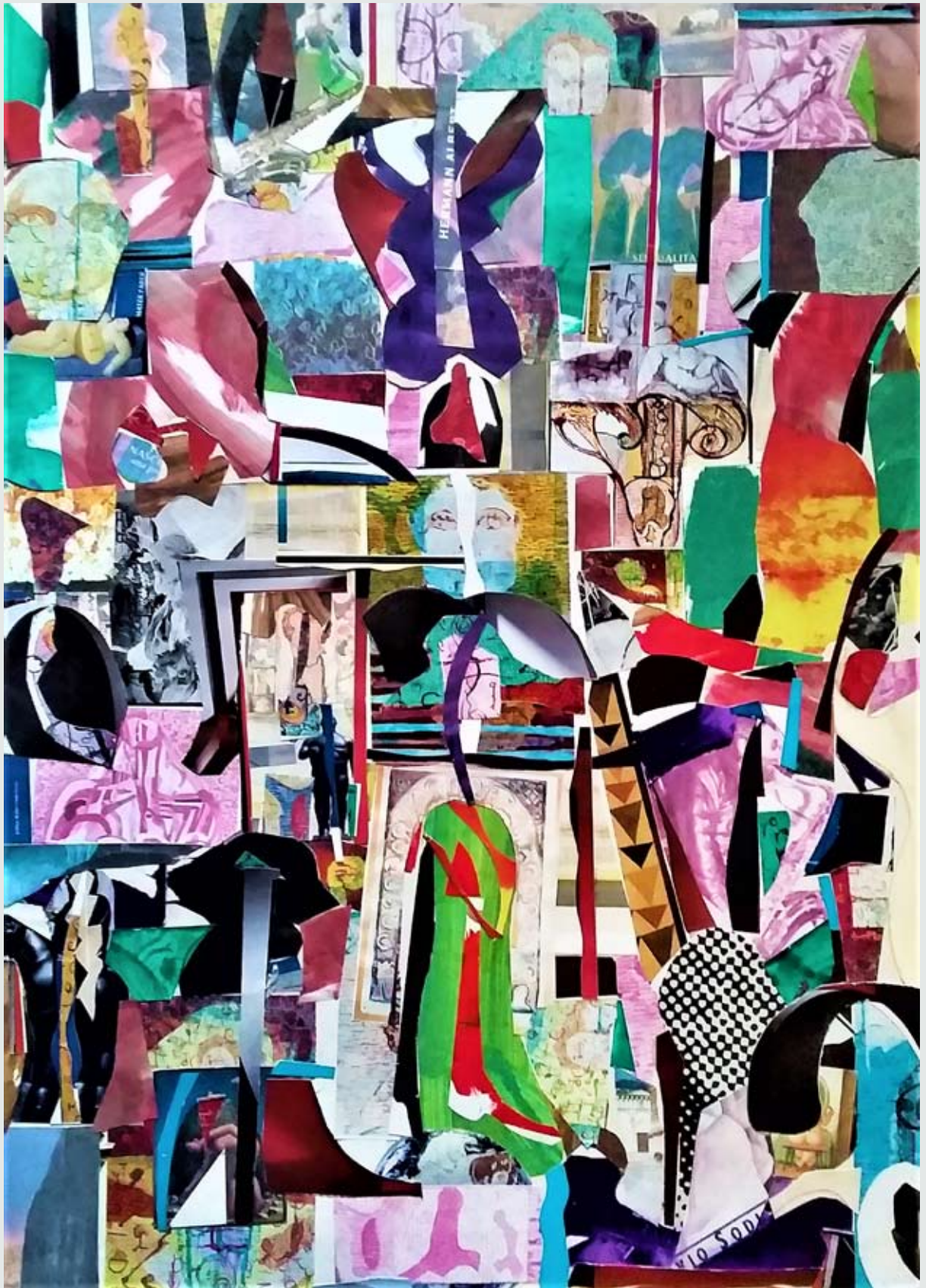
Forme geometriche e il segno più



Forme generate dal segno più



Composizione di figure



Composizione con forme



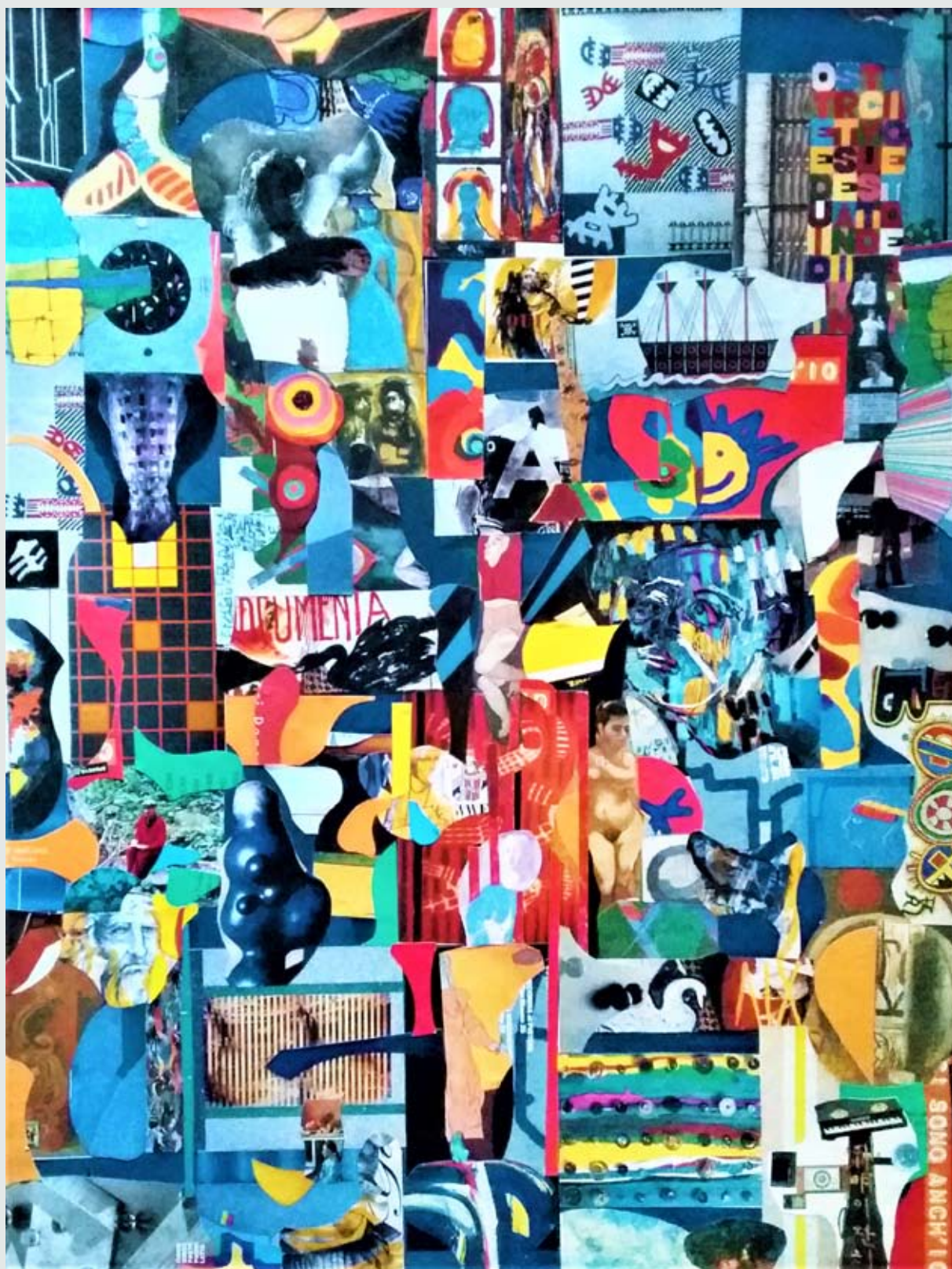
Nudi femminili con forme geometriche



Composizione per la pace



Composizione con figure del segno più e del segno meno



Senza titolo

Biografia



Flavio Bartolozzi è nato nel 1938 a Pistoia, dove vive e opera come artista nonché come instancabile organizzatore di eventi culturali. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dal 1963 al 1967, allievo di Antonio Berti e Ugo Capocchini e con maestri quali Angelo Maria Landi, Alberto Caligiani, Onofrio Martinelli e Renzo Grazzini. Dal 1967 al 1971 ha frequentato lo studio dello scultore A. Zschokke a Basilea.

Ha insegnato Plastica e Modellazione al Liceo Artistico "G. Michelucci" di Firenze.

Dal 1958 è presente in mostre personali e collettive nelle maggiori città italiane ed europee. Nel 1963, affronta l'opera grafica del Cantico delle creature di San Francesco e si confronta con la Via Crucis per la chiesa della Vergine convocato da Giovanni Michelucci, tramite Don Alderighi. Tema che ri-

prenderà spesso nel corso della sua carriera artistica. In quegli anni tutto doveva ancora iniziare.

Negli anni successivi si confronta con una serie di "omaggi", attratto dai maestri come Dante, Fidia, Leonardo e Michelangelo. Grande importanza riveste per lui l'arte toscana del Rinascimento, su cui è tornato più volte a riflettere, ma soprattutto le problematiche sociali ed etiche del tempo presente, vissuto con la presunzione di poter influenzare l'andamento del vivere stesso attraverso la creatività, unica e vera peculiarità umana.

La sua fervida attività artistica ha spaziato in tutti gli ambiti, grafici e pittorici con notevole attitudine alla scultura prediligendo le crete toscane, il legno e i cosiddetti materiali poveri come il cemento e il gesso che nelle sue opere si sono nobilitati nella leggerezza e plasticità delle forme. Le sue sculture sono presenti nella Chiesa e nel parco della Vergine, in Piazza San Lorenzo a Pistoia e Villa Vogel a Firenze.

Ad oggi è uno dei maggiori artisti del panorama pistoiense ed a livello nazionale con ampio riconoscimento della critica; nel suo lavoro ha sempre cercato un continuo confronto con poeti, letterati, musicisti e filosofi, affrontando i temi della società contemporanea.

Recentemente ha partecipato alle collettive "Percorsi" a Villa Smilea di Montale (PT) e "Da'didentro" nella sala del mezzottagono di IdeaPark, alle Murate (FI).

Hanno scritto sulle sue opere, critici d'arte e uomini di cultura, fra i quali: R.S. Dombrosski, M. Novi, N. Bergomi, R. Silva, O. Martinelli, U. Baldini, T. Paloscia, C. Marsan, L. Toesca, L. Budigna, A. Macchiavello, G. Benignetti, P. Santi, M. Alpatov, M. Innocenti, P. Bargellini, L. Borghi, C. Acidini, R. Agnoletti, M. Agnoli, U. Barlozzetti, M. Luzi, R. W. Mutt, A. Brancolini, A. Pagnini, R. Carifi, R. Abardo, A. Bolognesi, A. Frintino, A. Del Guercio, U. Baldini, F. Tori, E. Ravenni, R. Riccomini, M. Lunetta, U. Piersanti, E. Migliorini, A. Lombardo, L. Papi, V. Cecconi, R. Risali, I. Minghetti, F. Campoli, L. Dragoi, A. M. Landi, R. Vannacci, F. Orlandini, P.K. (La Tribune de Geneve), J.L.G. (Gaillard) Francia,

